

La realtà non esiste. Oppure è il Salento

Le foto di Pio Tarantini riportano la scenografia della sua terra a Milano

MILANO — Sono pochi gli autori che, come il fotografo salentino Pio Tarantini, nella loro poetica hanno sedimentato il valore della memoria. Memoria intesa come valore fondante dell'esistenza, base culturale e umana attraverso cui intraprendere qualsiasi viaggio. È l'intuizione che possiamo cogliere in una mostra nella galleria milanese di Fotografia Italiana, dove è allestita l'ultima ricerca di Tarantini dal titolo evocativo: «Scenari». Un nome perfettamente in sintonia con le opere e al tempo stesso così riduttivo e forse fuorviante per la forza poetica ed emotiva che le immagini di Pio Tarantini esprimono. «Vere finzioni», suggerisce lo stesso autore, si sarebbe potuta chiamare questa mostra. E in questo ossimoro forse si cela davvero il senso stesso delle bellissime, talvolta struggenti, immagini di questo artista nato nel 1950 a Torchiarolo in provincia di Brindisi (ma ha vissuto e studiato a Lecce).

Dal '73 Tarantini vive a Milano ma, bisogna dirlo, non è per niente milanese. Nel senso che l'artista, nel suo fare fotografia racchiude quella sensibilità, quella meditazione dello sguardo, quel senso di sospensione del tempo che non appartengono certamente alla nevrotica Milano, ma piuttosto risiedono nei grandi valori culturali della sua terra d'origine. Tarantini, cogliendo la lezione di un maestro della fotografia come Luigi Ghirri, ci accompagna dentro un mondo dove il tempo, appunto, sembra sospeso. L'idea che ci appare è quella di una fotografia che non cataloga, non definisce, ma al contrario libera lo sguardo per una nuova visione.

Ecco, dunque, le immagini di Pio Tarantini, costruite sulle architetture del barocco leccese, attraverso la mediazione della notte calda del nostro Sud, sulle visioni degli interni minimali di stanze affrescate, piccoli scenari di un microcosmo interiore fatto di silenzi, di colori pastello, di dettagli di rubinetti che dialogano con i fiori dipinti alle pareti. Oppure, ancora,

ecco le visioni, queste sì costruite sul rapporto vero-falso, tra gli scenari di cartapesta di Cinecittà. Tutto appare artificioso nelle dimensioni, nei luoghi, nelle luci. La magia del teatro di posa ci restituisce il senso più reale di questa mostra che ci dichiara soprattutto, in modo semplice e diretto: la realtà non esiste. Ogni cosa è solo un fatto di percezione, di vissuto, di conoscenza. In fondo, si vede (e si «sente») soltanto ciò che si sa. Il tutto appare, dunque, come una meravigliosa allegoria, una metafora del vedere «altro», del vedere, soprattutto, «oltre». Merito di questo, va detto (pur se spesso viene trascurato in situazioni simili), va anche alla sensibilità della gallerista Nicoletta Rusconi e del curatore Fabio Castelli. Con certissima attenzione hanno selezionato i lavori di Pio Tarantini nella ricchezza di produzione di oltre trent'anni, presentando le opere in modo impeccabile, adeguando i sup-

porti, le scelte dei materiali, le cornici al contenuto delle immagini. Un fatto che fa la differenza. La fotografia di Tarantini, dunque, nella sua semplice e raffinata scelta formale va ben oltre una ricerca estetica. La sua è un'opera che guarda alla dimensione esistenziale, invita costantemente alla riflessione sulle domande fondamentali: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Le risposte ci vengono da fotografie fortemente emozionali: che possiedono i colori della notte della Puglia, il ricordo di un dettaglio di una

stanza che ti ha visto dare il primo bacio, del mare respirato da sempre e sovrapposto alla finestra dal quale quel mare appariva all'alba. Immagini che stupiscono e avvolgono, talvolta portando con sé un senso di struggente nostalgia.

Gianluigi Colin

Milano, Galleria Fotografia Italiana, in corso Venezia 22. L'esposizione sarà aperta al pubblico da venerdì 10 febbraio a sabato 18 marzo (ore 15-19; chiuso domenica e lunedì, sabato su appuntamento.)

DOVE SI TROVA

Nella galleria milanese di Fotografia Italiana è allestita l'ultima ricerca dell'artista di Torchiarolo

COSA VEDE

L'idea è quella di una fotografia che non cataloga, non definisce, ma libera lo sguardo a nuova visione

